

# COMITATO ITALIANO PER VENEZIA

**S**i è detto che dopo l'11 settembre 2001, con l'attacco alle Twin Towers, New York non è più e non potrà più essere la stessa. Qualcosa di analogo successe a Venezia dopo il 3-4 novembre 1966.

Si vociferava da anni "Venezia affonda, Venezia muore", ma solo i veneziani che vissero quelle lunghe, maledette ore possono capire che in quella data veramente è iniziato il mutamento genetico della città e dei suoi abitanti. Venezia invasa da quasi 2 metri di acqua, senza luce, acqua, telefono, gas; negozi e abitazioni al pianoterra (ben 16 mila veneziani ci vivevano) spazzati via di ogni cosa, calli e campi invasi di morchia da gasolio, di animali morti, di rifiuti di ogni genere; le notizie che arrivavano dai Murazzi, secolare difesa dalle acque, che cedevano in più punti, le isole e penisole della laguna e dell'estuario sommerse da onde alte fino a 4 metri, danni per 40 miliardi di allora.

Cominciarono così tutti i problemi: l'esodo dei veneziani, con l'abbandono delle case (tutte quelle a pianoterra, altre messe in vendita) e di attività artigianali e commerciali, e poi via via delle poche attività industriali e di tutti gli uffici importanti, la monocultura turistica, l'invecchiamento della popolazione ridotta ormai a 60.000 abitanti, la "laguna di chiacchiere" – come efficacemente scrisse Wladimiro Dorigo – che quarant'anni dopo non ha trovato ancora una soluzione certa e definitiva (se non gli efficaci interventi promossi dal Comune e coordinati da Insula).

Ripercorrere testi e immagini del libro subito scritto da Giulio Obici per la nascente Marsilio Editori *Venezia fino a quando*, con la prefazione di Teresa Foscari Foscolo e nota storica di Cesare De Michelis, allora giovane assistente universitario, fa ancora agghiacciare il sangue.

Sull'onda di un appello lanciato nel 1967 dall'Onu per la salvaguardia di Venezia, erano sorti i primi Comitati privati, per effettuare interventi urgenti, finanziati dalle generosità di persone e società anche come stimolo alle istituzioni pubbliche: anzitutto negli Stati Uniti, in Germania, in Francia.

A questo punto Bruno Visentini intuisce che la società italiana non può essere assente. Visentini, "il grande borghese", è uno straordinario personaggio. Grande organizzatore della Resistenza nella seconda guerra mondiale, con il partito d'azione, entra nel primo governo dopo la liberazione, presieduto da Ferruccio Parri, come sottosegretario alle Finanze. Scioltosi il partito d'azione, con l'ala liberaldemocratica entra nel partito repubblicano, che viene rimodernato, e ottiene buoni risultati elettorali. Da allora Visentini sarà più volte ministro in dicasteri economici, e verrà anche proposto come presidente del Consiglio in delicate situazioni; e soprattutto sarà un grande condottiero dell'economia che teneva sempre ben presente l'interesse dello Stato.

È un grande amico di Venezia, tanto da essere soprannominato "il doge". Fra l'altro riesce a sdemanializzare l'isola di San Giorgio, creandovi una delle più serie istituzioni culturali, la Fondazione Giorgio Cini della quale sarà presidente fino alla morte: vi ospiterà i convegni della associazione fra Comitati privati di cui aveva propugnato l'organizzazione.

Nel 1969 contatta personaggi dell'aristocrazia culturale veneziana come le contesse Annamaria Cicogna e Teresa Foscari, a Milano Indro Montanelli e la contessa Ida Borletti, e getta le basi del Comitato italiano, creato formalmente nella primavera del 1970, al quale con il suo prestigio fa aderire il *gotha* della cultura, dell'industria, del giornalismo italiano, raccogliendo notevoli finanziamenti: faccio i nomi dell'avvocato Giovanni Agnelli, Piero Bassetti, Leopoldo Pirelli, Ida Borletti, Giulia Maria Mozzoni Crespi, Ettore Lolli, Anna Bolchini Bonomi, Antonio Zacchello.

Compagno di studi a Treviso di mio fratello Bruno, mi proponeva di assumere la segreteria del Comitato, ma ero incerto avendo in quel periodo, oltre agli impegni di lavoro, anche altri che assorbivano il mio tempo.

L'amico Toni Casellati poi mi convinceva ad accettare: nel settembre 1970 veniva costituito un

comitato esecutivo con la partecipazione dei due soprintendenti, i professori Renato Padoan e Francesco Valcanover; il professor Feliciano Benvenuti estendeva uno statuto, veniva stampata la carta intestata che portava nel margine sinistro l'elenco di tutti i prestigiosi componenti. Il mio studio legale fungeva da segreteria.

Il funzionamento era semplificato al massimo: i due soprintendenti segnalavano gli interventi più urgenti, il comitato esecutivo dopo sopralluoghi sceglieva gli interventi da adottare. Quindi sempre il soprintendente competente estendeva un progetto dettagliato, e suggeriva le imprese che per esperienza e serietà sembravano le più idonee. Scelta quella da impiegare, sempre con la consulenza dei tecnici, estendeva in bollo i capitolati d'appalto con tutte le condizioni rituali e i vari lotti da eseguire, nonché le convenzioni con i proprietari. Dobbiamo all'impegno e alla disponibilità dei soprintendenti se potevamo controllare continuamente l'esecuzione (e non era impegno da poco, talvolta solo noi avevamo contemporaneamente tre-quattro cantieri), nonché gli stati di avanzamento, dopodiché con il nulla osta tecnico della soprintendenza relazionavo il presidente Visentini, il quale autorizzava i pagamenti. Alla fine nello stesso modo veniva gestito il consuntivo, anche dei fatali lavori aggiuntivi, il saldo e la restituzione del deposito cauzionale all'impresa.

Conservo tuttora tutta questa documentazione, qualcuno prima o poi potrà raccogliercela.

Con questa agile procedura in sei anni il Comitato italiano ha compiuto gran numero di interventi e voglio aggiungere solo un ricordo personale.

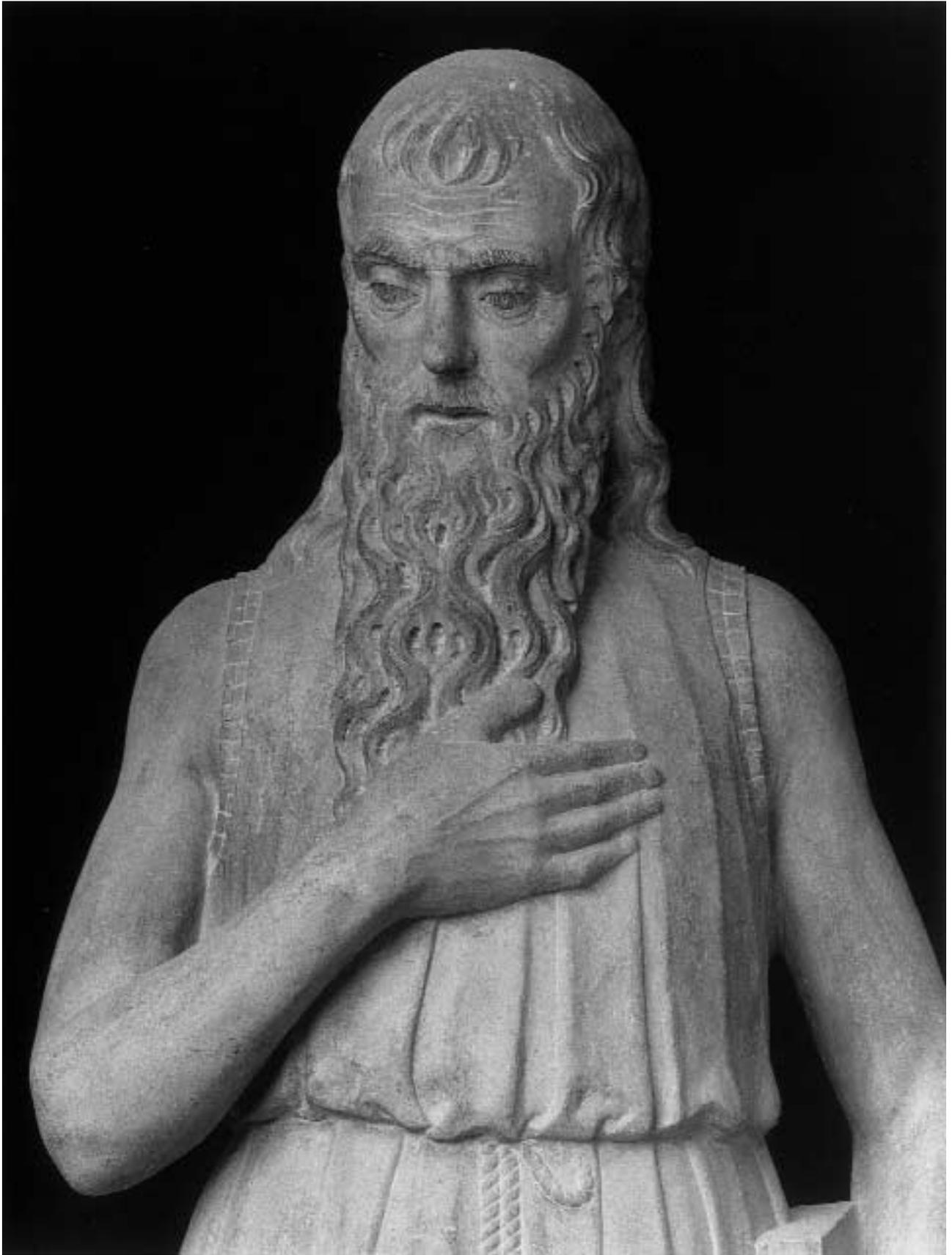
Nel 1971 Visentini, forte dell'emozione causata dai gravi danni provocati da un fulmine sul cupolino e sulla grande statua lignea sopra la chiesa del Redentore alla Giudecca (sacra alla memoria dei veneziani in quanto costruita nel XVI secolo in ringraziamento della cessazione di un'epidemia di peste), convinse Giovanni Agnelli a finanziare con la Fiat l'intero restauro. Quando i lavori erano quasi compiuti, Visentini mi pregò di accompagnare in motoscafo dall'Harry's bar Giovanni Agnelli e Indro Montanelli a controllarne l'esito. Fu per me l'occasione di passare un pomeriggio con due straordinari personaggi, affabili e simpaticissimi. Illustrai tutti i vari interventi, che esaminarono con vero interesse, scegliemmo il testo e con il parroco la collocazione di una targa che ricordasse l'impegno e il finanziatore, e mi promisero di tornare per l'inaugurazione ufficiale.

Il Comitato italiano ha finanziato anche in seguito molte altre iniziative, quali la mostra Lassalle, le

mostre di Beyrouth e di Amsterdam, il laboratorio di restauri a San Gregorio, il Torcello Committee (con 4 milioni), e una ventina di interventi urgenti che le soprintendenze via via segnalavano. E, nel 1990, con 5 milioni la pubblicazione *O Venezia o l'Expo* per combattere la temibile ipotesi di un'esposizione universale a Venezia. Ma il Comitato Italiano organizzò anche due originali iniziative, che ebbero notevole risonanza nei media.

Ai primi di settembre 1971, un ladro si era nascosto in un confessionale nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, e apriva la porta ad altri tre complici: insieme staccavano da una pala d'altare un trittico su tavola di Vivarini e due dipinti del Giambellino, per un valore globale di 2 miliardi, suscitando clamorosa indignazione in tutto il mondo. I ladri cercavano di piazzare le opere presso ricettatori per 10 milioni! Visentini faceva riunire d'urgenza il Comitato esecutivo, che il 10 settembre deliberava di offrire un compenso di 5 milioni a chiunque avesse permesso il recupero delle opere. Il capo della squadra mobile Barba veniva nel mio studio a ritirare la somma, tutta in biglietti da 10.000 lire usati. Pubblicato un comunicato su il "Corriere della Sera", "Il Giorno" e "Il Gazzettino", qualcuno (pare uno dei ladri) faceva la soffiata sul posto e l'ora in cui trovare i quadri, che infatti venivano recuperati il 15 settembre e consegnati al professor Valcanover per la riparazione di qualche piccolo danno. Tutti i ladri (una specie di banda di "soliti ignoti") venivano arrestati, la mente del colpo, tale Gregolin, dopo qualche giorno si trovava in Jugoslavia con due milioni e mezzo in tasca, che venivano sequestrati come corpo del reato. Otto anni dopo, condanna a complessivi 26 anni di carcere, ma nei meandri dei giudizi di appello e cassazione non siamo riusciti a recuperare la somma.

Poi, seguì un altro furto sensazionale. Il 23 febbraio 1979 due rapinatori mascherati e armati irrompevano all'apertura mattutina nella basilica di San Marco, e infranta la teca in pesante cristallo strappavano una preziosa collana e altri gioielli che adornavano l'immagine della Madonna Nicopeia, sparendo poi nel nulla. Mi telefonò Ennio Fortuna, allora sostituto procuratore, dicendomi che il procuratore della Repubblica voleva parlarci. Entrambi proponevano di ripetere l'iniziativa del 1971. Telefonai allo studio di Roma a Bruno Visentini che accorreva a Venezia e di mattina presto andavamo dal patriarca Marco Cè per ottenere la sua approvazione. Essendo incalcolabile il valore dei beni sottratti, la proposta doveva essere più sostanziosa. Infatti il Comitato, attraverso



*Chiesa di Santo Stefano, dettaglio del Barco rinascimentale, 1997-98*

comunicati sui giornali, proponeva una raccolta di fondi da devolvere a chi avesse fornito informazioni idonee al recupero e metteva intanto a disposizione 10 milioni di lire. Stavolta capo della mobile era Arnaldo La Barbera, grande poliziotto, che mi contattò subito. Vestito con un lungo soprabito di pelle nera, mi veniva a prendere alla sera con un codazzo di agenti col motoscafo della polizia, e da piazzale Roma mi portava con una volante, per seguire le operazioni, in lunghi appostamenti notturni. Alla fine il fiuto e le abili mosse della Polizia ottenevano il risultato, forse spaventando i responsabili: il 24 marzo alle 5 i gioielli veniva trovati in due sacchetti di plastica in una discarica di San Giuliano, e stavolta non avevamo pagato neanche una lira.

Inariditesi le fonti di finanziamento, dopo il 1990 il Comitato italiano diradò la sua attività; a Venezia continuai a tenere aperta la segreteria; nei conti correnti di Milano e Venezia c'erano ancora delle somme in attesa di impiego, ma all'inizio del 1995 Bruno Visentini morì, con generale compianto. Non volevamo che la sua mancanza causasse la fine del Comitato italiano, ma si poneva il problema, anche giuridico, di nominare il successore. Con Annamaria Cicogna e la marchesa Barbara Berlingeri trovammo questa soluzione: Annamaria

Cicogna avrebbe contattato Luigino Rossi, noto industriale veneto, assicurandosi che avrebbe accettato il peso non indifferente dell'incarico. Nella mia veste di segretario, nel 1996 inviai una lettera a tutti i componenti del Comitato con la richiesta di votare per un successore alla presidenza, una scheda per votare e una formale proposta di Annamaria Cicogna di eleggere Luigino Rossi. Le schede affluirono numerose (fra le prime quella di Giovanni Agnelli), talché diedi atto che era stato raggiunto il numero legale, con la conseguente nomina del presidente.

Confermata la segreteria presso il mio studio, aggiornavo lo statuto anche per adattarlo alla nuova normativa onlus; il nuovo presidente dimostrava un notevole dinamismo e per circa tre anni è stato un piacere lavorare con lui, finché alla fine 1999 ho cessato l'attività professionale chiudendo lo studio, e per molti motivi ho dovuto dare le dimissioni. Quale nuova segretaria è stata indicata la baronessa Rubin de Cervin e l'attività del Comitato prosegue efficacemente, con un nuovo esecutivo, sempre con l'attiva partecipazione dei soprintendenti; rapporti con le imprese e controlli sull'esecuzione vengono ora direttamente curati dalle strutture delle soprintendenze.

*Renzo Biondo*

Il Comitato Italiano per Venezia ha concentrato la sua nuova attività sulla chiesa di Santo Stefano, dove fin dal 1970 ha realizzato importanti restauri. Dopo l'importante intervento di restauro e conservazione del "barco" marmoreo – e le ricerche compiute da un gruppo di studiosi tedeschi sulla forma originale del coro rinascimentale e sulla sua ubicazione prima di essere spostato nella posizione attuale nel presbiterio, realizzato nel 1999-2000 –, è stato finanziato il restauro del monumento a Lazzaro Ferro, mentre ora ci apprestiamo ad affrontare l'impegnativo intervento di risanamento dello splendido monumento a Domenico Contarini sulla controfacciata, all'interno della stessa chiesa di Santo Stefano, che dovrebbe essere completato entro dicembre 2002.

In collaborazione con la Soprintendenza ai beni artistici e storici abbiamo contribuito al restauro del dipinto di Francesco Migliori nella chiesa di San Marcuola e a quello dell'affresco di Giuseppe Angeli nel catino sopra l'altare maggiore nella chiesa di San Rocco. Infine con la sponsorizzazione di Venetian Heritage è stato restaurato il magnifico monumento a Jacopo Foscarini nella chiesa dei Carmini.

In collaborazione con la Biennale di Venezia, allo scopo di recuperare nuovi spazi espositivi, sono stati restaurati tutti i serramenti in ferro battuto e le porte del cinquecentesco edificio delle Artiglierie dell'Arsenale, con il contributo della banca Finnat Euramerica spa di Roma.

Rispondendo all'appello della Soprintendenza al patrimonio storico-artistico di Venezia, si è provveduto alla disinfestazione di dipinti e arredi lignei presso la Scuola Grande dei Carmini a seguito dei danni notoriamente causati dai tarli nel 2001.

Un importante convegno sul tema "Le sculture all'aperto. Salvaguardia, Conservazione e Sostituzione", tenutosi a Palazzo Ducale, è stato l'occasione per i Comitati privati, Unesco, Soprintendenze e istituzioni per una attenta analisi delle varie problematiche che i comitati privati dovranno affrontare in futuro.

Allo scopo di raccogliere fondi sono inoltre stati organizzati con successo due importanti concerti nella chiesa di Santo Stefano e a palazzo Albrizzi nonché alcuni pranzi di gala.

Come strategia futura dopo avere sperimentato i positivi risultati di collaborazione con altri comitati, enti, istituzioni, sponsor ecc., il nostro comitato conferma la propria disponibilità a esaminare progetti di restauro da realizzare in collaborazione con uno o più Comitati privati.

Prima di concludere ritengo doveroso un pensiero di riconoscenza al presidente fondatore (scomparso) di questo Comitato, professor Bruno Visentini, per l'assiduo impegno protrattosi per tanti anni a favore di Venezia, all'avvocato Renzo Biondo, instancabile segretario e memoria storica del nostro Comitato, che ringrazio unitamente a tutti i soci fondatori e sostenitori e ai componenti del comitato esecutivo; un grazie particolare a Maria Teresa Rubin de Cervin e a John Millerchip, all'Ufficio Unesco di Venezia e alle Soprintendenze competenti per la collaborazione e il sostegno dato.

*(da un recente intervento di Luigi Rossi, Presidente del Comitato italiano per Venezia)*